

te alla quale l'epistemologia si è arrestata, pur presupponendola: la filosofia dell'immaginazione può, infatti, portare allo sviluppo di quelle «risorse metafisiche (e, addirittura, ontologiche) di cui l'uomo, come operatore e fruitore (come ricercatore, che è conoscente e "rêveur" a un tempo), è depositario» (p. 152). Di fronte a tale conclusione diventa, quindi, maggiormente comprensibile il proposito di Bachelard di affrontare nuovamente il tema epistemologico per realizzare, come sostiene l'Autore, quella convergenza di scienza e immaginazione supportata da spiegazioni autenticamente filosofiche.

La chiarezza espositiva e la sistematicità del discorso accompagnano questo interessante studio sul pensiero di Bachelard. L'Autore percorre l'analisi dei testi, di cui offre un'ampia e accurata documentazione, illustrando e motivando la propria tesi interpretativa che ha il pregio di presentare la filosofia bachelardiana secondo uno sviluppo speculativo unitario, in grado quindi di superare la mera sovrapposizione delle fasi di pensiero di una ricerca insieme epistemologica e filosofica.

DANIELA CORBETTA

GIULIO RAIÒ, *Simbolismo tedesco*, Bibliopolis, Napoli 1995. Un volume di pp. 148.

Il volume raccoglie i più recenti saggi e interventi critici che l'Autore ha dedicato al tema del simbolismo tedesco, specificatamente in riferimento a Kant, Cassirer e Szondi.

La prospettiva d'indagine proposta al lettore, nella Premessa al testo, è volta a evidenziare due linee di pensiero a proposito della teoria del simbolo: la «prospettiva morfologica» o *ermeneutica* e la «prospettiva figuralistica» o *estetica*. Secondo la prima concezione il simbolo è la forma della *cognitio symbolica*: questo termine, di origine kantiana, rappresenta la tesi di quella linea genealogica che da Leibniz fino a Cassirer arriva a intendere «la conoscenza come conoscenza simbolica e le forme dello spirito come forme simboliche» (p. 9). La tesi della prospettiva estetica consiste invece nell'identificare il simbolo in una «forma figurale»: tale linea di pensiero si sviluppa dall'*Estetica* hegeliana fino a F.Th. Vischer, è presente nella filosofia del mito di Creuzer e si mantiene, solo parzialmente, nel pensiero di Cassirer.

L'Autore individua l'area problematica di entrambe le prospettive presentate: se nel caso della concezione morfologica del simbolo la questione centrale consiste nel passaggio tra le forme simboliche di diverso significato, per la prospettiva figuralistica si tratta di concentrarsi sul problema dell'interpretazione delle figure simboliche e quindi sul «passaggio al di là della figura» (p. 12). Dopo aver illustrato distintamente le due prospettive, l'Autore pone la questione di una loro lettura parallela e unificante: «È possibile una *reductio ad unum* del simbolismo morfologico e del simbolismo figuralistico?» (p. 12). La tesi interpretativa qui proposta permette di rispondere affermativamente a tale interrogativo: tra figura simbolica e interpretazione vige, infatti, un rapporto di *complementarietà* e di *contiguità*. L'infinito passaggio tra forme simboliche differenti conduce all'accezione interpretativa della conoscenza; la teoria della conoscenza interpretativa, d'altra parte, può svilupparsi nella «teoria della trasformazione delle forme» fino a una «metafisica delle forme simboliche» di cui è testimone l'ultimo Cassirer.

Tale prospettiva d'indagine unisce trasversalmente i saggi che costituiscono il

presente volume. La trattazione del simbolismo kantiano, infatti, è svolta attraverso la lettura interpretativa di Cassirer, volta a indicare una circolarità metodologica nella filosofia della religione di Kant: questo permetterebbe di delineare il passaggio dalla prospettiva del simbolismo come «idealizzazione della conoscenza» (p. 27) a una concezione estetica dello schematismo. Il ben documentato studio degli scritti *La fine di tutte le cose* e *Per la pace perpetua* permette inoltre all'Autore di mettere in evidenza la presenza di «forme simboliche di rappresentazione» (p. 106) nelle riflessioni apocalittiche kantiane e quindi la possibilità di passare dal noto concetto di simbolo come *analogon* dello schematismo a una «simbolizzazione del finito», condotta attraverso un «movimento configurativo mitopoietico» (p. 106).

Un ampio spazio di analisi è dedicato a Cassirer, il cui pensiero è presentato come un punto di passaggio «dal simbolismo analogico come modalità rappresentativa al simbolismo come modalità produttiva e interpretativa» (p. 11). L'Autore si sofferma, a tale proposito, a illustrare l'esempio cassireriano del «tratto di linea», il *Linienzug*, emblema del passaggio dall'esperienza percettiva di un'immagine lineare (momento espressivo) all'interpretazione della medesima come *ornamento* e *spazio estetico* (momento rappresentativo) e infine come *spazio mitico-religioso* (momento significativo). Emergono, quindi, i fondamentali aspetti della teoria del simbolo in Cassirer ai quali l'Autore dedica approfondite riflessioni: «il carattere di libertà dell'interpretazione del segno» (p. 50), la valenza produttiva del simbolo nonché la funzione primariamente significativa dei segni concettuali.

La presentazione del pensiero di Peter Szondi è condotta dall'Autore attraverso un'accurata esposizione del contenuto delle sue principali opere, sottolineando il duplice rapporto che esse stabiliscono con la teoria del simbolo e con l'ermeneutica contemporanea. Se riguardo a quest'ultima è interessante il riferimento al progetto szondiano di un'ermeneutica letteraria che sorgerebbe dalla combinazione del metodo storico con quello sistematico, per quanto concerne il tema del simbolo l'Autore ne indica la presenza a partire dai testi ermeneutici, nello specifico riferimento alla questione della metafora. L'analitica esposizione dei singoli passi delle opere in cui emerge questo concetto è arricchita dal documentato rapporto del simbolismo szondiano con il tema del sublime di Kant e con le teorie dell'arte simbolica di Schelling e di Hegel.

L'esposizione del pensiero di Cassirer è completata dall'Autore negli ultimi saggi del volume sulla filosofia della mitologia. La teorizzazione della filosofia del mito come forma simbolica accompagna l'intero *iter* speculativo di Cassirer, ma l'Autore ne presenta la differente formulazione negli anni Venti e negli anni Quaranta. Nel primo periodo, infatti, la filosofia della mitologia è parte integrante del tema del simbolismo in generale; negli anni Quaranta, invece, l'attenzione di Cassirer è specificamente rivolta alla filosofia del mito politico, nel contesto di una più ampia antropologia filosofica. Il lettore troverà un dettagliato elenco delle opere in cui Cassirer tratta del mito e, in seguito, la documentata analisi dei loro contenuti: l'esposizione dell'interpretazione simbolica dei miti classici, il tema dell'analisi mitologica del linguaggio, la teoria dell'interpretazione del mito nelle sue diverse funzioni (allegorica, filosofica, tautegorica, antropologica, fenomenologica).

Nel suo complesso la presente opera costituisce un rilevante contributo monografico sul tema del simbolismo tedesco. Lo stile che caratterizza l'intera ricerca è prettamente analitico ed espositivo: l'Autore accompagna la sua trattazione con puntuali elenchi bibliografici e con la documentata analisi delle principali opere degli autori affrontati. L'ampio spazio dedicato alla fedele esposizione contenutistica degli scritti non è tuttavia sempre accompagnato dall'esplicitazione della prospettiva critico-interpretativa dell'Autore, cui è stata riservata la breve Premessa del testo: ciò

rende, a nostro avviso, poco agevole la lettura unitaria dei diversi saggi che compongono il volume e dei molteplici spunti speculativi in essi presenti.

DANIELA CORBETTA

IRMGARD PISKE, *Offenbarung - Sprache - Vernunft. Zur Auseinandersetzung Hamanns mit Kant*, Verlag Peter Lang, Frankfurt a. M. 1989. Un volume di pp. 300.

La dissertazione presentata nel 1987-88 alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Regensburg figura tra i *Regensburger Beiträge zur deutschen Sprach (Sprachwissenschaft) und Literaturwissenschaft* (Reihe B: *Untersuchungen*, Bd. 38), editi da Bernhard Gajek. Sua tematica specifica è «la discussione di Hamann della pretesa di universalità della ragione trascendentalmente autonoma sostenuta dalla filosofia di Kant» (p. 2). Le posizioni di Kant e Hamann sono esaminate con chiarezza, attraverso un costante riferimento ai testi e tenendo presente gli esiti più autorevoli della ricerca degli ultimi decenni, rispettivamente nella prima (pp. 20-128) e nella seconda parte (pp. 129-283) del volume, a soddisfazione della domanda formulata nell'Introduzione (pp. 1-19). Completa il saggio un resoconto bibliografico debitamente ripartito (pp. 285 ss.).

L'opera di Kant è vista nella triplice prospettiva della conoscenza, della pratica e del giudizio riflettente.

Sul piano conoscitivo si evidenzia il problema della metafisica come conoscenza, richiamando lo sfondo storico in cui questa disciplina si rappresentò al tempo di Kant. Nella trascendentalità è precisata l'originalità dell'impostazione kantiana. «La novità del metodo trascendentale rispetto ai metodi della filosofia precedente – scrive Piske –, sta nel fatto che non ci si occupa più della conoscenza di oggetti, bensì della condizione della possibilità della conoscenza stessa, ossia si indaga attorno all'autocoscienza della ragione. [...] Si manifesta qui una svolta da una conoscenza degli oggetti, come temi di conoscenza, ad una conoscenza che determina a priori i suoi oggetti» (p. 23). Importante presupposto per la comprensione dello svolgimento del pensiero kantiano è altresì il fatto che la *Critica della ragion pura*, a fianco della possibilità della conoscenza, determina al contempo i suoi limiti. «Nella deduzione trascendentale dei concetti puri dell'intelletto Kant cerca, seguendo il metodo trascendentale, di mostrare che le categorie a priori dell'intelletto, pur essendo la condizione della possibilità della conoscenza di giungere ad un esito garantito, sono limitate per validità ed ambito alla percezione sensibile, pertanto le categorie prese in sé sole senza riferimento alla percezione non hanno alcun valore conoscitivo» (p. 37). Le categorie dell'intelletto servono solo per la possibilità della conoscenza empirica. «Questa per altro si chiama esperienza. Di conseguenza, le categorie non ammettono alcun altro uso per la conoscenza delle cose, se non in quanto queste ultime vengano assunte come oggetti di un'esperienza possibile» (*K.d.r.V.*, B, 147-48). In particolare viene sottolineato come l'idea di Dio non sia più oggetto di una pretesa conoscenza, ma sia piuttosto l'ideale della ragione, intesa alla suprema unità del pensiero, che rivendica la propria autonomia intrinseca al di là di ogni riferimento a una realtà in sé. «La fondazione teoretico conoscitiva della critica della ragion pura mostra [...] che il concetto come mera esigenza della ragione esprime unicamente il necessario rapporto del condizionato ad un incondizionato in quanto tale: sulla base